

La polemica si inasprisce  
Per la prima volta scende  
in campo in modo ufficiale  
il governo di Gerusalemme

Il ministro esplicita  
un sentimento diffuso  
nello Stato ebraico verso  
il «Pontefice dei silenzi»

# Israele: inaccettabile fare santo Pio XII

**Il ministro Herzog: nel periodo della Shoah il Vaticano sapeva cosa succedeva in Europa  
Il promotore della causa di beatificazione: no a ingerenze, è affare interno della Chiesa cattolica**

■ / Roma

**«IL PROGETTO DI BEATIFICAZIONE di papa Pio XII è inaccettabile».** Suonano come una scomunica nei confronti di Pio XII le parole pronunciate contro la beatificazione di Papa Pacelli dal ministro per gli Affari sociali di Israele Yitzhak Herzog (laburista,

che è anche responsabile degli Affari della Diaspora, della lotta all'antisemitismo, ed è addetto al dialogo con le minoranze cristiane in Israele. Una presa di posizione ufficiale, consegnata ad una intervista al quotidiano progressista Haaretz. Un j'accuse durissimo. Uno scontro diplomatico in piena regola. «Durante l'intero periodo della Shoah in Vaticano sapevano bene cosa succedeva in Europa. Non c'è alcuna testimonianza di alcun passo concreto adottato dal Pontefice, così come avrebbe richiesto lo status della Santa Sede», insiste Herzog. Secondo il ministro, «invece di agire secondo il principio (biblico) del "Non tacerai di fronte al sangue versato" quel Papa ha mantenuto il silenzio e forse anche peggio». Parole pesantissime, quelle di Herzog, pronunciate questa volta non da un esponente di qualche organizzazione ebraica o da un rabbino, ma da un rappresentante del governo in carica di Israele che, peraltro, ha anche per mandato governativo il compito di gestire le relazioni con le comunità cristiane. Del resto le

Il cardinal Montezemolo: «Certe intromissioni nelle cose interne della Chiesa annoiano Sono giudizi esterni»

affermazioni di Herzog arrivano dopo settimane di polemiche intorno alla figura di Pio XII e ai ripetuti interventi del Papa e del Segretario di Stato vaticano in difesa di Pacelli e del suo operato durante la seconda guerra mondiale.

Silenzio ufficiale della Santa Sede. Ma il cardinale Andrea Cor-

dero Lanza di Montezemolo, che firmò per la Santa Sede le relazioni diplomatiche con Israele, osserva «a titolo personale» che nella polemica sulla beatificazione di Pio XII la «Santa Sede ha un atteggiamento responsabile ma certe intromissioni nelle cose interne della Chiesa annoiano: sono giudizi esterni; certo -

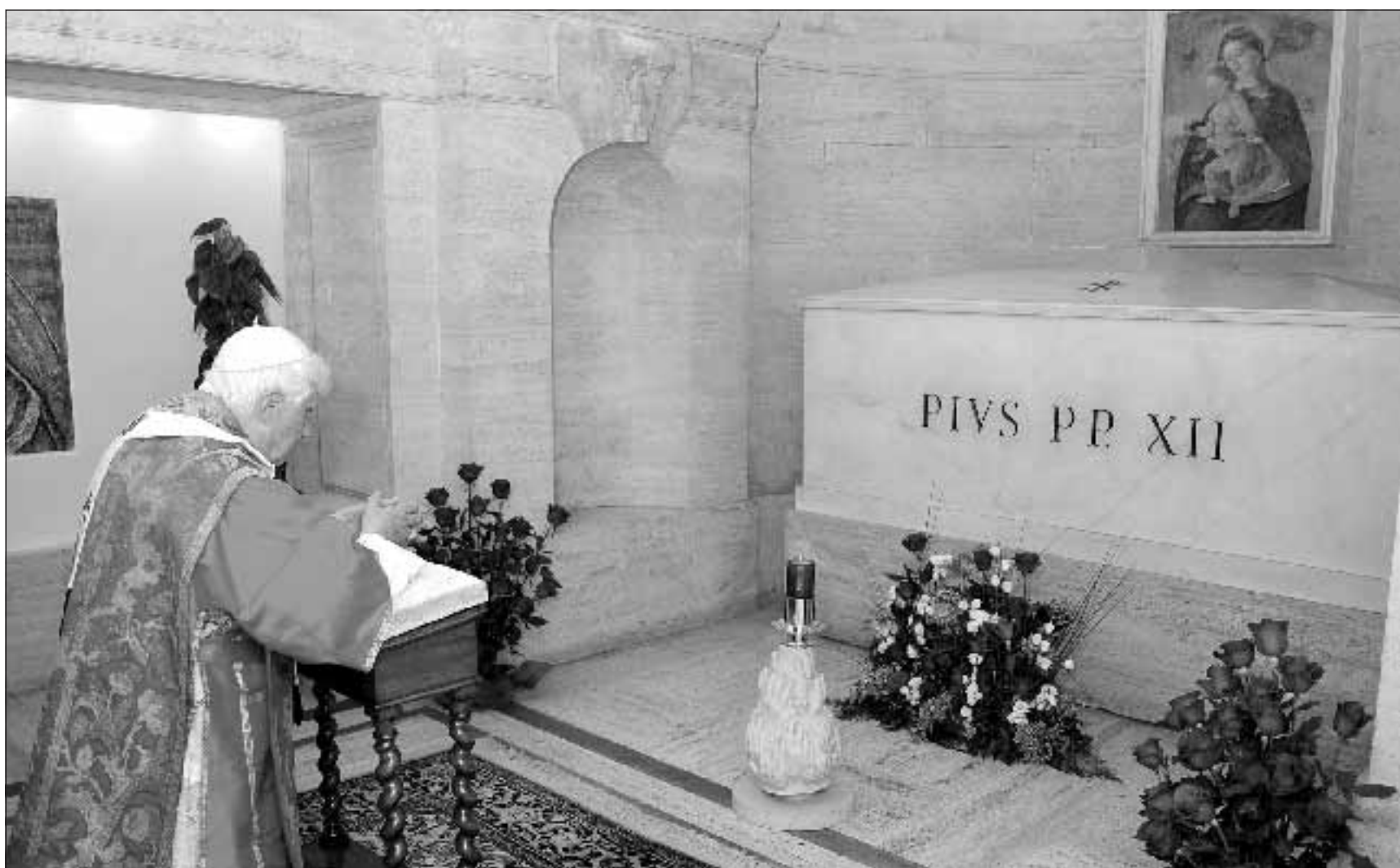
aggiunge - il Papa è sensibile, ha scelto un momento di riflessione, però non bisogna disturbarlo con dichiarazioni per obbligarlo in un modo o nell'altro. Ciascuno abbia responsabilità nell'ambito delle sue competenze». La beatificazione di Pio XII è una «questione interna alla Chiesa cattolica». I dissensi tra

Israele e Vaticano riguardano invece «il ruolo storico» di papa Pacelli, e questo aspetto verrà chiarito soltanto «con l'apertura degli archivi vaticani». Il Papa «è il benvenuto in Israele» e spetta a lui «decidere quando venire», puntualizza l'ambasciatore di Israele presso la Santa Sede, Mordechai Lewy. «Non faccio riferi-

mento alla beatificazione - ha detto il diplomatico israeliano interpellato dall'agenzia Ansa - perché è una questione interna alla Chiesa cattolica e noi abbiamo approcci diversi alla santità». La diversità di pareri, ha ricordato, riguarda il «ruolo storico di Pio XII, e penso che questa disputa sulla storia potrà essere chiarita solo quando verranno aperti gli archivi vaticani». Alla domanda se questa vicenda stia o meno influenzando la possibilità di un viaggio papale in Israele, l'ambasciatore ha replicato che «il Papa è il benvenuto in Israele, è stato invitato, e spetta a lui decidere tempi e modi, noi - ha concluso - non interferiamo in questo». La polemica non si attenua. La beatificazione di Pio XII è «un affare interno della Chiesa cattolica» e le affermazioni di Herzog appaiono come una «ingerenza».

A sostenerlo è il postulatore della causa di beatificazione di papa Pacelli, padre Paolo Molinari. «Stupisce - precisa padre Molinari - che un ministro dello Stato di Israele faccia un intervento con cui si ingerisce con un affare che, per la sua natura, è un affare interno alla Chiesa cattolica». Il postulatore si dice altrettanto stupito per l'affermazione di Herzog secondo la quale non vi sarebbe «alcuna testimonianza di alcun passo concreto adottato dal Pontefice» in difesa degli ebrei, «perché viene - dice Molinari - da un ministro dello Stato di Israele».

Molinari controbatte poi con prove e citazioni di segno contrario, tra cui le affermazioni di autorevoli esponenti del mondo ebraico, da Golda Meir allo storico Martin Gilbert, inglese di origine ebraica tra i più noti studiosi dell'Olocausto. **u.d.g.**



Benedetto XVI in preghiera sulla tomba di Pio XII Foto Ansa

## Gerusalemme, palestinese pugnalata a morte un israeliano di 86 anni. Arrestato l'assaltatore

**Nel rione di Ghilò** a Gerusalemme est, un israeliano di 86 anni è stato pugnalato a morte ieri da un palestinese in quello che la polizia locale ha qualificato come un «attentato». Nel rione, a pochi chilometri a nord di Betlemme, la presenza ieri mattina del palestinese Mohammad Salem Al-Badan, 20 anni, a breve distan-

za da un istituto scolastico ha destato sospetti in una coppia di agenti. Richiesto di fornire i documenti, Al-Badan (secondo la versione della polizia) ha estratto un coltello e ha trafitto un agente. Questi gli ha sparato alla schiena: ma l'assaltatore, malgrado la ferita, si è dato alla fuga. Sulla strada gli si è parato davanti un

anziano, che Al-Badan ha pugnalato alla testa e al petto. L'uomo, è morto durante il ricovero in ospedale. Infine l'attentatore è stato neutralizzato da un passante e ricoverato in un ospedale, a breve distanza dall'agente da lui ferito in precedenza, che versa in condizioni gravi.

**L'INTERVISTA NAWAL EL SAADAWI** La scrittrice egiziana a Roma per presentare il suo libro: «Temono la nostra intelligenza. La religione è basata sulla discriminazione, non ha futuro»

## «Ecco perché le donne fanno paura ai fondamentalisti»

di Umberto De Giovannangeli

È l'autrice egiziana femminista universalmente più conosciuta e premiata. Medico, psichiatra, già docente alla Duke University, Nawal El Saadawi, 77 anni, è autrice di romanzi, racconti, commedie, memorie, saggi. Per le sue attività politiche e i suoi scritti a sostegno dei diritti delle donne, si scontra ripetutamente con il regime del Cairo e nel 1981, durante la presidenza di Sadat, viene incarcerata. Dalla metà degli anni Novanta vive in esilio: nel maggio 2008, vince la causa intentata contro di lei per apostasia. Le battaglie e i libri sulla condizione delle donne nella società egiziana e araba hanno esercitato una profonda influenza sulle generazioni degli ultimi trent'anni. Oggi, il suo nome compare su una lista di condannati a morte emanata da alcune organizzazioni terroristiche. In Italia per presentare il suo ultimo libro: «Dissidenza e scrittura. Conversazione sul mio itinerario intellettuale» (Spirali), Nawal El Saadawi argomenta con la consueta passione civile e lucidità intellettuale, una tesi che farà discutere: «Non c'è futuro per la religione - dice - perché la mente umana non può arretrare, la conoscenza è irreversibile. È come la luce. Se nel mio cervello c'è la luce, non può tornare il buio...».

«L'Antico Testamento, il nuovo Testamento e il Corano - afferma decisa Nawal El Sadaawi - non dovrebbero essere utilizzati in politica o in economia o nella morale o nella sessualità, racconti, commedie, memorie, saggi, in qualsiasi Paese. Se c'è vera eguaglianza, non c'è spazio per la religione, che si basa invece sulla discriminazione. Quindi, non credo che si verificherà l'islamizzazione dell'Europa».

**Cosa significa oggi lottare con l'«arma» della parola, delle idee per rivendicare diritti, eguaglianza, nel mondo arabo?**

«Ritengo che il potere della scrittura sia molto importante. Anche se non abbiamo la libertà di parola, possiamo combattere per le idee in cui crediamo. Anche se siamo in prigione o in esilio, possiamo farlo. Ad esempio, quando io ero in carcere, riuscii a ottenere grazie ad una prostituta, della carta igienica e una matita per le sopracciglia. Con quella carta e quella matita sono riuscita a scrivere un libro: "Memorie in prigione". Adesso sto insegnando negli Stati Uniti, e il corso riguarda in particolare la creatività e la dissidenza, e poi continuo a scrivere. Negli Stati Uniti ma anche in Egitto. La mia esperienza personale mi fa dire che anche sotto la dittatura

più rigida, è possibile utilizzare il potere della scrittura».

**Perché le donne fanno paura al potere come ai fondamentalisti?**

«Fin dall'inizio della storia dell'umanità, i governanti, ma anche i fondamentalisti e gli stessi Dei maschili, erano contro le donne. Perché erano contro Eva, la nostra progenitrice. Perché lei ha mangiato dall'albero della conoscenza, e quindi è diventata una peccatrice. Da lì sono cominciate due

«Anche in prigione ho continuato a scrivere Il potere della parola fa paura»

cose: è iniziata l'oppressione delle donne, e contemporaneamente la conoscenza veniva proibita. L'oppressione, la schiavitù sono iniziate con Eva e proseguite con Iside, la divinità femminile della conoscenza. Tutto questo accade perché gli uomini hanno paura delle donne, e hanno paura perché le donne sono più intelligenti degli uomini. Eva era più intelligente di Adamo...per questo si ha paura del-

le donne in una società che è, al tempo stesso, patriarcale e capitalistica».

**Nel 2005, Lei ha sfidato per la presidenza dell'Egitto, Hosni Mubarak, da sempre al potere, un baluardo contro l'integralismo?**

«Purtroppo l'Unione Europea si sta comportando come un'organizzazione imperialista come l'amministra-



zione di George W. Bush. Vi sono state molte speranze che questa nuova Europa unita potesse diventare una organizzazione diversa. E invece vediamo che si comporta esattamente come l'America, collaborando con essa. E lo fanno contro di noi. Ci trattano come quelli del Terzo mondo, un tutto indistinto che viene visto come una entità ostile, altrocché inferiore. L'Europa e l'America collaborano

«Vivo da oltre due anni in America. Sul nuovo presidente non ho dubbi: Obama è molto meglio di McCain»

con i nostri oppressori, con i dittatori. Pensiamo a Saddam Hussein: Saddam collaborava con gli americani ma quando ha detto "no" è stato ucciso. La stessa cosa può accadere con Mubarak. Nel momento in cui dirà di no, uccideranno anche lui, come è successo con Saddam. È questo il problema. Mi lasci dire che io sono venuta qui in Italia non per il governo italiano ma per il popolo italiano, per gli intellettuali, gli scrittori, per presenta-

il potere di Mubarak prima, e di suo figlio dopo, come un'alternativa al fondamentalismo. Contemporaneamente, però, gli americani stanno negoziando con Mubarak da un lato e con i Fratelli Musulmani dall'altra. Davvero un bell'esempio di coerenza...».

**Da donna, democratica, femminista, scrittrice araba che vive e insegna in America: come si schiera tra Barack Obama e John McCain?**

«Spero vivamente che Obama vinca perché lui è molto meglio di McCain. Io vivo negli Stati Uniti da due anni e mezzo e ho seguito fin dall'inizio questa campagna presidenziale. McCain è un imperialista, è un militare, lui potrebbe uccidere chiunque per i propri interessi o per denaro. Proprio come la Palin o George W. Bush, sono tutti i repubblicani. Loro sono di destra, militari, imperialisti, e al 100% a favore di Israele. Barack Obama è sicuramente meglio anche se pure lui sostiene Israele. Nel sessantesimo anniversario della nascita dello Stato d'Israele gli ho sentito dire che l'America è Israele, e che Israele è l'America. Questo assunto non mi piace affatto, e spero che Obama si ricreda. Detto questo, lo considero immensamente meglio di McCain e per questo voterò per lui».